

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 MARZO 1877

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PANATTONI SULLE CONDIZIONI DELLE BANCHE CONSORZIATE E SULL'ORDINAMENTO DEL CREDITO FONDIARIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Panattoni ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze la quale suona così:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze sulla condizione delle Banche consorziate e sull'ordinamento del credito fondiario. »

L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

Vorrei pregarlo però di discendere di alcuni banchi, perchè gli stenografi possano raccogliere meglio le sue parole.

*(Il deputato Panattoni scende ai banchi più bassi.)*

**PANATTONI.** Signori! Compio un arduo dovere, quello di farmi interprete dei commerci che languono, invocando l'opera vostra in questo rapido sterilirsi dei germi della nostra prosperità.

Indarno, o signori, vi augurereste far pagare le necessità del paese con riforme meramente politiche.

Al pari di voi saluto con entusiasmo i progressi della libertà. Ma quando io vedo il malessere, in cui da più anni ci trasctiamo; quando vedo, nell'impero di leggi imperfette, crollare ad una ad una le istituzioni, che il principio di associazione ha create, io sento allora, o signori, che è dovere per tutti noi l'abbandonare i lirismi della politica, per racchiuderci nelle feconde meditazioni dei nostri ordinamenti economici.

Noi assistiamo in Italia a un penoso fenomeno. I nostri commerci erano sorti educati alla facilità del credito. Ebbene ad un tratto si è fatta una opposta reazione. Si sono ristretti gli sconti, si è limitato il capitale devoluto alle operazioni, si sono negati i riavvalli nella estinzione degli impegni, che il commercio aveva incontrati.

Ebbene queste penose restrizioni del credito da due cause derivano.

Da una parte la necessità di tenere il capitale inerte, per supplire alle necessità delle circolazioni e al baratto; dall'altra la vastità delle speculazioni, il più delle volte di difficile liquidazione, cui le Banche si abbandonarono.

Perocchè questo, o signori, è forza fin d'ora affermare, lo spirito delle speculazioni, dall'individuo è risalito alle Banche. Questo spirito che ha principio nella vastità dei concetti e nell'allettamento

dei facili lucri, e che si chiude con le catastrofi di Vienna e d'America.

Le Banche, o signori, non hanno corrisposto allo scopo, per cui furono create. Non sollevo recriminazioni: constato solo un ordine grave di fatti, che reclamano la vostra attenzione. Ed anzi, poichè fu mio costume, ed è mio intendimento l'astrarre dalle persone, e racchiudermi nella serenità dei principii e della loro applicazione, dirò che io deploro il fuorviare dell'opinione pubblica, allorchè vedo disconosciuta la mente e l'esperienza di uomini, cui malamente si attribuiscono i danni, che a noi solo derivano dalla erroneità o dalla manchevolezza delle leggi che ci governano.

Si disse altra volta che le istituzioni tanto valgono, quanto valgono gli uomini. Ebbene io rispondo che indarno all'opera dell'uomo si muove rimprovero, allorchè il male ha sede ed origine nella anormalità delle istituzioni.

La legge del 30 aprile 1874 ha creata questa paralisi del credito che noi lamentiamo.

Dove un tempo regnava senza confini la libertà, si è voluto sostituire il monopolio: si è creduto di limitare, di infrenare le esagerazioni della circolazione. Nè si pensò che una subitanea restrizione, senza periodi intermedi, avrebbe, siccome fu, gettata una profonda perturbazione nelle creazioni del credito.

Oggimai è il monopolio che pesa là, dove imperava feconda la libertà.

Caddero le Banche popolari; questi istituti, a cui parve essere anatema il nome non tollerante di privilegi. Ma con codesti istituti, si è colpita l'industria. Qua e là disseminate, poste a contatto dei bisogni locali, lontane per la essenza loro da quelle speculazioni, che il capitale assorbono, le Banche popolari erano quotidiano alimento al commercio.

Venne un giorno, in cui l'industria reclamò il capitale. Ma mancati codesti istituti minori, il capitale era infeudato nelle grandi intraprese, cui si erano abbandonate le Banche primarie, addivenute sole arbitre della circolazione e del credito.

La legge del 30 aprile 1874 non è stata solo una negazione della libertà, non è stata solo causa di distruzione del principio di associazione; ma in sè conteneva pure i germi di quelle anormalità, che si appalesarono nelle Banche privilegiate.

Sono altrettante ragioni di disordine nell'attuale sistema bancario, la disparità dei loro capitali, la incompatibilità della coesistenza della duplice circolazione, la gravità delle tasse, gli esagerati dispendii che il baratto occasiona, l'assorbimento infine del capitale nelle grandi speculazioni. Sono questi, o signori, altrettanti fattori di quelle restrizioni del credito, che traverso un cammino irto di spese